



Dai colletti bianchi ai colletti sporchi

di Giuseppe Zois

Decisiva importanza dell'educazione: che poi fa l'uomo e il suo stile.

Paolo Bernasconi, avvocato e Procuratore pubblico nel Ticino con nome e visibilità affermatasi su scala internazionale - e con collaborazioni anche con **Giovanni Falcone** - è cresciuto in una famiglia che l'ha forgiato. Suo padre, **Pino**, pure avvocato, aveva due passioni convergenti: l'uomo, soprattutto nelle sue fragilità e vulnerabilità e la letteratura. Punto d'incontro l'umanità. **Pino Bernasconi**, amico di Montale, Saba e altri poeti, si batté per i rifugiati italiani nella seconda guerra mondiale. Ne ospitò anche a casa sua, esperienza che segnò profondamente **Paolo** che da sempre si batte per il riconoscimento dei diritti fondamentali dell'uomo, *in primis* la libertà e la dignità. Da anni è impegnato per i rifugiati. Trova intollerabile che alla frontiera si respingano persone che cercano un futuro di sicurezza, un affrancamento dalla guerra, dalla miseria, da rischi ogni giorno mortali. Ancor più inconcepibile che lungo il confine tra Italia e Svizzera si rimandino bambini soli, anche di notte e anche d'inverno, su strade anonime di un territorio sconosciuto, perché privi di documenti.

La giustizia, il diritto, certo e per vent'anni ha fatto il Pubblico Accusatore senza sconti con la criminalità, soprattutto quella finanziaria, del traffico di stupefacenti con venditori di morte che lucrano sulla pelle di povere vittime, contro chi non si fa scrupolo di calpestare

l'uomo in difficoltà, che fa fatica e che non ha né la forza né i mezzi per difendersi e reagire. Non a caso è impegnato da sempre con *Amnesty*, con la *Croce Rossa* (per 30 anni nel comitato CICR), nella *Human Rights Watch*.

A 75 anni, portati con la leggerezza e la vitalità di un giovanotto, **Paolo** scrive libri, partecipa a convegni, tiene conferenze. Incarna per me la concretizzazione dell'importanza di amare prima di tutto la vita, che è di ogni giorno.

A Paolo Bernasconi abbiamo chiesto un affresco di questo mondo contaminato.

Paolo Bernasconi, classe 1943, avvocato, per 20 anni è stato Procuratore pubblico nel Ticino, poi per 30 anni docente all'Università di San Gallo e ora collabora con l'Università della Svizzera Italiana e con la SUPSI. Ha legato il suo nome a diversi processi epocali:

- ▶ quello della *Texon/Credito Svizzero* a Chiasso, con una voragine di 1,8 miliardi di franchi svizzeri sottratti al fisco;
- ▶ quello della *Pizza Connection* su un traffico

internazionale di droga con un importo esatto mai stabilito e comunque superiore ai 20 milioni;

- ▶ quello contro una clinica privata a Lugano per maltrattamenti dei pazienti.

Con altri avvocati ha varato un pronto soccorso giuridico per rifugiati, campo in cui è molto impegnato ancora oggi così come è attivo con *Amnesty International* e la *Croce Rossa internazionale* per la tutela dei diritti umani. Come avvocato ha assunto la difesa soprattutto di vittime di reati finanziari.



Migliaia di risparmiatori saccheggianti in Svizzera da faccendieri disonesti

di Paolo Bernasconi

Una coda interminabile: gli investitori che, da anni, si affollano davanti ai Ministeri Pubblici delle principali città svizzere, Zurigo, Ginevra, Basilea, Lucerna, Lugano. Chiedono di ritorno i loro soldi, finiti nelle tasche di faccendieri e di banchieri spregiudicati. Decenni di processi penali, centinaia di ispettori interni nelle banche non riescono a bloccare il malaffare organizzato contro schiere di risparmiatori abbordati e saccheggianti. Dirigenti e funzionari di banche vengono condannati per avere investito risparmi nei pozzi senza fondo di speculazioni sbagliate; altri perché hanno dirottato milioni, per anni, nelle loro tasche, pagandosi una vita di lusso. Basta saper manipolare i conti, crearne una miriade per rendere invisibile in mille rigagnoli il fiume di soldi raccolti fra il pubblico.

Si nascondono dietro conti intestati a società di comodo, semplici bucalettere con sede in Paesi esotici, prive di qualsiasi controllo. Ce ne sono centinaia di migliaia. Le autorità di tutto il mondo le conoscono, il pubblico ne viene informato grazie alla serie incessante di fughe di notizie, diffuse dai giornalisti di un Consorzio internazionale, dai cosiddetti *Offshore Leaks* ai *Panama Paper*. Queste società servono soltanto da schermo, per sviare i controlli degli ispettori interni delle banche, per nascondere agli occhi degli impiegati che si stanno raccogliendo risparmi fra la gente e che questi risparmi, invece di essere investiti, sono dirottati per comperarsi ville, auto e barche di lusso. Il sistema dei *bonus* bancari gioca la sua parte: agli impiegati è garantito un premio di fine anno commisurato al volume dei fondi raccolti e dei redditi generati a favore della banca e a carico

dei clienti. Un incentivo per intensificare il numero delle operazioni non tanto per migliorare il reddito a favore del cliente, ma perché per ogni operazione al cliente è addebitato un costo, e la somma di questi costi a beneficio della banca servirà per riconoscere un premio al funzionario di banca. Insomma, facendo girare i soldi dei clienti, aumenta il profitto per la banca e sale il premio per quegli impiegati che questi costi li hanno generati. L'incentivo del *bonus*, inoltre, riduce le resistenze verso i faccendieri esterni: si presentano in banca, scelgono un funzionario debole alle pressioni, canalizzano presso quest'ultimo il flusso di elevati volumi di denaro, gli pagano mance, si genera un lauto *bonus* a fine anno. Così, la vigilanza dell'impiegato si attenua: il faccendiere, commercialista o fiduciario, può operare indisturbato a danno dei suoi clienti.

L'analisi di Paolo Bernasconi, ex magistrato di Lugano sugli itinerari "carsici" del denaro

Il meccanismo delle truffe globalizzate



Lugano, Lubiana, Malta, Dubai e ritorno. Schema classico. Il denaro parte, dopo l'ultima stazione, scomparso. È lo schema che vedo ogni mese, da qualche anno. E i clienti ci cascano. Qualcuno cerca di nascondere il suo tesoretto dal Fisco, e così, lo regala a qualche faccendiere disonesto. Molti sperano di guadagnare più che in banca. Hanno perso investendo in *bitcoin* e altre fantasie simili. Sono pronti a credere al finanziere che gli illustra gli itinerari più complicati. Ma se sono complicati per il cliente, lo saranno

anche per il Pubblico Ministero, quando sarà chiamato a ricercare le tracce del maltolto: impossibile ottenere informazioni utili e tempestive dai Paesi balcanici, da Malta, Cipro e, men che meno da Dubai. Anzi, qui ho visto finire in galera la vittima, accusata di calunnia dal "dubaino" denunciato. Il finanziere disonesto tranquillizza il suo cliente: gli propone di trasferire i suoi soldi a favore di un conto in una banca in Estonia, Slovacchia, Cechia, Slovenia. È intestato a tuo nome, i soldi stanno al sicuro. Poi cominciano

i grattacapi: il direttore di banca, corrotto, non restituisce i soldi, o chiede il venti per cento per trasferirli. Chi ti aiuterà? Il faccendiere, il tuo angelo custode: te li preleva e te li versa su un conto a Malta (controlli sulla finanza soltanto sulla carta). Stavolta però al nome del faccendiere che li preleva, li porta a Dubai (così aveva detto), te li riporta in contanti, ne manca una parte: sai, le commissioni e via dicendo... Alla fine rimani con le briciole. Truffa globalizzata.

Paolo Bernasconi



E succede proprio come nelle rapine con banditi e basista

Negli Stati Uniti condanne tempestive e pesantissime. In Europa, e peggio ancora in altri continenti, anni di inchieste, sentenze tardive, a volte perfino la prescrizione o l'impunità. Le misure antiriciclaggio hanno obbligato le banche ad essere più vigilanti.

Ma un brutto giorno l'impiegato di banca si accorge che la sua scarsa vigilanza ha favorito malversazioni a danno di clienti. Allora, invece di allarmare i suoi superiori, si metterà definitivamente dalla

parte del faccendiere disonesto, manipolando i conti in modo da impedire che gli ispettori possano scoprire le malefatte di quest'ultimo, facilitate dalla sua scarsa vigilanza, quando non dalla sua connivenza più o meno consapevole. Questa specie di alleanza, che si cimenta negli anni, fra il faccendiere disonesto, esterno alla banca, e l'impiegato arrendevole, all'interno della banca, rappresenta una delle tecniche più pericolose e criminogene, poiché l'assalitore esterno si avvale della "talpa" all'interno, esattamente come fanno i rapinatori alla ricerca del cosiddetto "basista". Questa alleanza spuria può permettere la continuazione delle malversazioni nel tempo, magari anche per anni, senza che se ne accorgano né gli ispettori interni della banca, né i clienti. Questi ultimi sono tenuti tranquilli, mostrando loro guadagni menzionati su foglietti di carta oppure su attestati informatizzati, ma privi di intestazioni. E quando il cliente scalpita, chiedendo di ritorno il proprio investimento, è soddisfatto, utilizzando i soldi che sono affluiti successivamente da parte di altri clienti. Un tempo questo meccanismo disonesto era definito *Schema Ponzi*, dal nome di un italo-americano che per primo lo aveva utilizzato. Oggi si parla piuttosto di *schema Madoff*, dal nome del faccendiere che, a New York, aveva creato un vortice che inghiottì 65 miliardi, finché, scoperto, nel 2008, fu condannato al carcere per 120 anni. Già, le condanne. Negli USA le condanne sono tempestive. Dopo pochi mesi di inchiesta, processo e, in caso di colpevolezza, condanna.

Ben diversamente, in Europa e, peggio, in altri continenti: anni di inchieste, condanne dopo decenni, qualche volta persino l'impunità, a causa della prescrizione, passato troppo tempo, la condanna non si giustifica più. Il disonesto ha conservato qualche riserva per pagarsi valenti difensori, mentre le sue vittime non hanno più nulla; semmai, quel poco che hanno salvato dalle sue grinfie, vogliono evitare di spenderlo in avvocati per la sola soddisfazione del processo. Infatti, troppo spesso, il ricupero del maltolto è impossibile: il faccendiere o l'impiegato disonesto hanno perso tutto, oppure hanno nascosto bene. Non si trova più nulla per risarcire le loro vittime. Il Pubblico Ministero dispone di un'arma efficace: può sequestrare non solo il provento del reato, delle truffe, delle appropriazioni indebite, della bancarotta. Ma può sequestrare anche ogni altro avere patrimoniale (conti bancari, appartamenti, quadri di valore, ecc.). Troppo spesso però non basta per coprire i milioni inghiottiti dalla voragine. Possono essere perseguiti anche coloro che hanno aiutato a nascondere, i cosiddetti riciclatori. Anzi, le misure antiriciclaggio hanno obbligato le banche ad essere più vigilanti, ostacolare l'apertura dei conti a favore del prodotto della corruzione internazionale. Tanti conti bancari però sono stati inquinati dai milioni delle aziende corruttrici latino-americane. Quel che è peggio, persino numerosi mafiosi, membri di *'ndrangheta* e *camorra* hanno trovato rifugio comodo in banca.

Paolo Bernasconi

Viaggio nella palude dei continui raggiri

Ll Ticino è la prima terra che incontra chi dall'Italia a vario titolo e in vari modi vuole portare il suo denaro in Svizzera. Sono cambiati e parecchio i tempi degli spalloni, oggi quasi romantiche figure: il passaggio di denaro al presente avviene attraverso gli innumerevoli canali che la tecnologia moderna innanzitutto offre a chi vuol piazzare i propri soldi in cerca di una diversa sicurezza rispetto all'Italia, di occultamento e quindi di evasione, affamati di guadagni diventati più difficili. Il panorama nell'ultimo mezzo secolo è stato letteralmente stravolto al punto da diventare difficilmente decifrabile, spesso irricognoscibile.

Francesco Lepori, un giornalista che ama gli approfondimenti

delle materie che tratta, ha affrontato questo scottante e sfuggente mondo, di colletti bianchi di frequente macchiati dalla disonestà con sconfinamenti nella delinquenza e nella criminalità organizzata.

È un itinerario ricco di dati che illustra in modo chiaro e anche coinvolgente come sono avvenuti e come sono perfezionati oggi scandali, raggiri, truffe clamorose e banditesche, con complicità ai vari livelli, dove è difficile distinguere sulla scala delle responsabilità, chi ne ha di maggiori o minori. Il vecchio giudice **Gastone Luvini** ripeteva che non ci sarebbero i ladri se non ci fossero i ricettatori; parafrasando, qui si potrebbe dire che non ci sarebbero raggiri colossali se



non esistessero malfattori, molti dei quali annidati in ambienti definibili carsici, come con i fiumi che un po' si vedono e un po' scompaiono, quando avviene il reato. **G. Z.**

Nella foto: la copertina del libro di Lepori, edito da Dadò, Locarno.

Mille ghiotte trappole. Risparmiatori, attenti al sottobosco brulicante di malfattori

Avvoltoi in agguato: depredano con classe

Di avvoltoi, pronti a depredare risparmiatori, è piena l'aria, in Svizzera, in Italia, nei Balcani e via dicendo. Si presentano in doppiopetto, anzi in colletto bianco. Non sembrano avvoltoi. Vi ricevono a Lugano, a Malta, a Montecarlo, in Lussemburgo, a Vaduz, a Londra, in uffici lussuosi, pagati con i soldi dei clienti che vi hanno preceduto. Segnali premonitori: girandola di società, una in ogni Paese. Prospetti in carta patinata, tante parole, poche cifre, fotografie appariscenti. Vi promettono sempre un guadagno

superiore a quello delle banche. Ricordo una organizzazione filantropica italiana che disponeva di decine di miliardi da investire: i suoi dirigenti, commercialisti e avvocati, fecero sfilare grandi banche. Alla fine scelsero un avvoltoio, uno qualunque, si presentava bene ma, specialmente, offriva redditi più alti delle banche. Come è possibile? Sono più bravi, più capaci, più onesti, parlano male delle banche. Una differenza tuttavia esiste. Anche in banca si può incappare nell'impiegato disonesto, ma molto più raramente. E, se

succede, la banca risponde, risarcisce il danno, non può scappare, come invece fanno questi avvoltoi: chiudono gli uffici e spariscono. Lasciano risposte gentili e generiche sulla segreteria telefonica. Così guadagnano tempo, per nascondere meglio i vostri soldi, trasferirli in Paesi lontani. Questi faccendieri cercano clienti per bene, fiduciosi: conosco tanti sportivi, con guadagni saccheggianti da qualche faccendiere amico di procuratori sportivi. Conosco economi di organizzazioni religiose, ammalati da faccendieri

devoti, volatilizzatisi con i soldi destinati alle opere caritatevoli. E la truffa continua anche dopo i primi dubbi: promettono di restituire, magari restituiscono qualche briciola, si riguadagnano la fiducia e vi piazzano una seconda truffa. Sono promotori isolati, setacciano le provincie, si specializzano nelle diverse categorie professionali, gli orafi, i conciatori di pelli, ne soddisfano uno, e ne saccheggiamo nove fra i loro amici. Poi spariscono. Prudenza? No, stare alla larga. Evitare il contatto.

Paolo Bernasconi